RIFL (2026) numero 1: 154-165
ISSN 2036-6728 DOI: 10.4396/202606V01

Istituire un mondo di significazioni. Note per una teoria della significazione in Cornelius Castoriadis[1]

Asia Adele Clemenza
Università di Palermo
asiaadele.clemenza@unipa.it

Abstract This paper aims to explore the theoretical nexus between signification, language, imaginary and institution in *L'institution imaginaire de la société* by Cornelius Castoriadis. It adopts this viewpoint as a possible access for understanding the instituting dynamics of the social, as delineated by the author in his 1975 work. It first attempts to clarify Castoriadis' notion of social imaginary signification, conceived as an open constellation of references irreducible to a stabilized codification, emphasizing instead the dimension of indeterminacy that characterizes it and enables its mechanisms of self-alteration. Secondly, the paper seeks to reconstruct the circular relationship among institution, imaginary, and signification, focusing on those passages of *L'institution imaginaire de la société* in which Castoriadis pays particular attention to the problem of language. Finally, it aims to elucidate the relations between institution and its symbolic and imaginary components, thus showing how, for this author, any economic-functionalist perspective on social analysis proves to be insufficient.

Keywords: institution, language, imaginary, magma, Cornelius Castoriadis

Received 10/02/2026; accepted 25/06/2026.

0. Introduzione

Nel poliedrico *corpus* delle opere di Cornelius Castoriadis, la riflessione sulla natura del linguaggio occupa una posizione particolare. Sebbene lo spazio dedicato a una tematizzazione esplicita sia ridotto, l'indagine sul linguaggio si sviluppa in modo trasversale – soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '60, momento in cui si può collocare l'inizio della sua investigazione sull'immaginario. Il presente contributo propone una ricognizione del nesso tra istituzione, significazione e linguaggio che il filosofo greco-francese articola ne *L'istituzione immaginaria della società* (1975)[2]. Castoriadis utilizza a più riprese il linguaggio come modello paradigmatico esplicativo delle caratteristiche e della natura dell'istituzione in generale, dal momento che esso, difatti, è inteso come un'istituzione originaria: il mondo diventa un mondo sociale per degli individui solo a partire dall'istituzione di un "magma" di significazioni. Questa impostazione obliqua del problema del linguaggio risente di un debito contratto nei

[1] Ringrazio uno dei due anonimi referee per aver segnalato, con accurate osservazioni, la non piena corrispondenza tra il titolo originario e le questioni effettivamente affrontate nel presente contributo.
[2] Da questo momento abbreviato come *IIS*.

confronti di Merleau-Ponty, il quale emerge in particolare da uno scritto a lui dedicato: *Le dicible et l'indicible. Hommage à Maurice Merleau-Ponty* (cfr. Castoriadis 1998). Qui la questione assume uno statuto peculiare: il problema del linguaggio è insieme circoscritto e capace di comprendere tutti gli altri (cfr. Merleau-Ponty 1960: 116). Avvolge le interrogazioni centrali della filosofia senza dissolversi in esse, mantenendo quindi una propria specificità teorica. In questo senso, si configura come un crocevia d'elezione: «La réflexion du langage est d'emblée réflexion des derniers et premiers problèmes de la philosophie; non pas parce qu'elle les résorbe, mais, tout au contraire, parce qu'elle en est le carrefour privilégié, qui éclate dans toutes les directions» (Castoriadis 1998: 162)[3].

Suzi Adams sottolinea come il confronto con Merleau-Ponty rappresenti un passaggio cruciale nello sviluppo del pensiero filosofico di Castoriadis (cfr. Adams 2009: 112)[4]. Il saggio *Le dicible et l'indicible* del 1971 anticipa infatti molte delle questioni centrali riprese e approfondite nell'*IIS* (dalla nozione di creatività a quelle di immaginario e immaginazione, dal concetto di storico-sociale a quello di istituzione). L'intuizione mutuata da Merleau-Ponty riguarda un certo modo di impostare la riflessione sul linguaggio: non solo come questione analiticamente separabile ma come *infiltrazione universale* (cfr. Castoriadis 1998: 163), ossia come nesso teorico ramificato che, innervandoli, conduce a una pluralità di ambiti di ricerca (Castoriadis 1975, trad. it.: 368)[5]. Tra questi, un posto di rilievo spetta al campo delle significazioni sociali: tutto ciò che, per una società, si dà come percepibile o pensabile può entrare nell'universo del discorso che essa definisce come proprio grazie alla possibilità della significazione, cioè dell'acquisizione di senso – perfino l'assurdo, l'insensato, il privo di significato. Sotto questo aspetto, quella della significazione costituisce «un'esigenza assoluta» (*Ivi*: 368). L'istituzione della società è «istituzione di un mondo di significazioni – il quale è chiaramente creazione come tale, e creazione ogni volta specifica» (*Ibidem*), e da cui deriva una relazione complessa tra significazioni individuali e istituzioni sociali[6].

[3] Per una lettura in una direzione ermeneutica di questo testo cfr. Adams 2009. L'autrice sottolinea l'importanza delle prime discussioni sul senso che affronta Castoriadis per una «unacknowledged hermeneutical turn» (Adams 2009: 125). Per un inquadramento, invece, in una cornice pragmatista cfr. Joas 2002.

[4] Adams evidenzia come, significativamente, la pubblicazione degli unici due scritti esplicitamente dedicati a Merleau-Ponty coincida con due momenti di rottura nel pensiero di Castoriadis. Secondo l'autrice, infatti, si assiste a una "svolta ontologica" intorno alla metà degli anni '70, come testimonia la seconda sezione dell'*IIS*, già prefigurata nel primo scritto dedicato al filosofo francese, *Le Dicible et l'indicible*: l'interesse di Castoriadis comincerebbe qui a rivolgersi più approfonditamente a una delucidazione dell'essere del sociale-storico. Adams segnala un altro momento di transizione, questa volta verso un'ontologia "trans-regionale" della creatività della natura, collocabile nei primi anni '80 e testimoniata invece da un secondo scritto: *Merleau-Ponty and the Weight of the Ontological Tradition*, apparso nel 1993 su *Thesis Eleven*, ma scritto già nel 1978, in quanto parte di un testo mai pubblicato per intero, *L'element imaginaire*. Per un approfondimento sull'itinerario filosofico di Castoriadis cfr. Adams 2011.

[5] In letteratura si trova almeno un certo disaccordo su dove collocare Castoriadis rispetto alla *linguistic turn*. Autori come Hans Joas, infatti, tendono ad avvicinarlo: «Castoriadis certainly did not propose to go back behind the "linguistic turn", but proposed a specific version of it» (Joas 2002: 508); altri, come Suzi Adams, mettono invece in guardia da un simile inglobamento: «It would be very misleading to describe his reorientation of philosophical reflection as a version of the linguistic turn (his substantive focus on the social-historical cannot be understood in such terms), but it did incorporate a specific approach to language and a recognition of its central role» (Adams 2014: 40).

[6] Cfr. Joas-Meyer 1989: «In language there is an interplay of individual signification and institutions that cannot be grasped with the typical theoretical models used by science to understand the social and the historical» (*Ivi*: p. 1191).

RIFL (2026) numero 1: 154-165
ISSN 2036-6728 DOI: 10.4396/202606V01

1. Le significazioni e il linguaggio

Nella fase conclusiva dell'*IIS* Castoriadis focalizza la sua riflessione segnatamente sulle modalità d'essere delle significazioni, inquadrandole, più in generale, come significazioni immaginarie sociali[7]. Esse sono descritte come un agglomerato di termini che la società dota autonomamente di senso e di valore. In tal modo fungono da linee di orientamento per una comune visione del mondo, inserendosi in una certa sintassi sociale, o perfino facendone esistere una per potervi accedere: «Per una società, un termine *è* se e solo se significa (è una significazione, è posto come una significazione, è legato a una significazione), fin dal momento in cui è, ha *sempre* un senso»[8] (*Ivi*: 368). Le significazioni di una società sono istituite di volta in volta tramite il linguaggio e, sebbene non si riducano a esso, ne costituiscono una parte considerevole: le significazioni esplicite o esplicitabili (cfr. *Ivi*: 372). Quindi le significazioni immaginarie sociali hanno un duplice aspetto: sono immanenti al linguaggio, ma al contempo esse stesse contribuiscono alla formazione del mondo e delle sue istituzioni.

Una significazione linguistica, più specificatamente, viene delineata come una «co-appartenenza di un termine e di ciò a cui esso *rimanda* progressivamente, in maniera diretta o indiretta. Essa è un fascio di rinvii a partire da, e intorno a, un termine» (*Ivi*: 519). Ogni termine, ogni lessema rinvia a tutti quei suoi significati che potrebbero iscriversi in un dizionario canonico, e a ciascuno di questi significati si riferisce secondo le modalità della logica identitaria, ossia della designazione identitaria. Ma le significazioni si presentano come un fascio di rimandi perennemente aperto, non riducibile a un *corpus* conchiuso e definito come lo è un dizionario: la vitalità di una lingua, il suo vigore, risiede infatti nella «possibilità permanente dell'emergere dei significati linguistici *altri* rispetto a quelli già iscritti in un dato stato "sincronico" della lingua» (*Ibidem*)[9].

Castoriadis impiega la nozione di "magma"[10] per descrivere questo movimento di emersione. La lingua, in quanto istituzione soggetta alla processualità storica, funziona alla stregua del materiale eruttivo:

[7] È in questo ultimo capitolo dell'*IIS* che, secondo Adams, Castoriadis lascerebbe emergere un'implicita svolta ermeneutica, anche contrariamente alle sue intenzioni: le significazioni immaginarie sociali, infatti, incorporerebbero «an interpretative element to creation, as well as a creative element to interpretation» (Adams 2011: 101). Questa lettura di Castoriadis si innesta sul solco delle analisi di Johann Arnason: cfr. Arnason 1989a e 1994. Per un ulteriore approfondimento cfr. anche Adams 2005 e 2008, Klooger 2005.

[8] Salvo diversa indicazione, tutti i corsivi presenti nelle citazioni sono dell'autore citato.

[9] Per Castoriadis il linguaggio si articola in due componenti distinte ma coalescenti: da un lato il codice, che corrisponde alla sua dimensione identitario-insiemistica; dall'altro la lingua (*langue*), che ne costituisce invece la componente significativa. Il linguaggio in quanto codice offre «la possibilità di trattare le significazioni che trasmette come un insieme formato da termini determinati, rigorosamente circoscrivibili» (Castoriadis 1975, trad. it.: 248). Esso, al tempo stesso, garantisce in quanto lingua, una variazione semantica interna, che non riguarda soltanto la riconfigurazione delle relazioni tra termini già dati, ma anche la possibilità che emergano nuovi significati o nuovi aspetti di significati precedentemente istituiti. La lingua designa dunque il piano in cui i termini non si esauriscono nella loro definizione codificata, poiché ciascuno di essi rinvia a una costellazione mobile di usi, relazioni, valori, sedimentazioni e possibilità di riattualizzazione.

[10] Per un approfondimento della nozione di magma all'interno di una più ampia cornice teorica cfr. Smith 2010 e Rosengren 2011; per quanto concerne invece il legame esplicito tra magma e linguaggio, si veda quanto scrive La Mantia: «[…] il magma offre un'immagine intuitiva che permette di esaminare nel dettaglio i processi di differenziazione operanti nella genesi dei significati lessicali. […] Per Castoriadis, un magma è un complesso indifferenziato di significazioni virtuali. Secondo lo studioso, esisterebbe una singolare affinità tra alcune proprietà di tali significazioni e alcune proprietà dei magmi autentici. Questa affinità è suggerita da un processo di differenziazione magmatica noto come "frazionamento gravitativo". Durante questo processo, piccoli cristalli solidi (o "concrezioni") si staccano dal flusso magmatico originario addensandosi in vari modi e navigando caoticamente nel fluido residuale. I bordi dei cristalli non sono mai ben definiti, giacché, a causa di continue variazioni nei gradienti di temperatura, tendono a liquefarsi in alcuni punti e a solidificarsi in altri. Ogni concrezione è così un luogo di continue trasformazioni e scambi costanti col magma. Di conseguenza, è difficile poter stabilire quali sono gli esatti confini di una

RIFL (2026) numero 1: 154-165
ISSN 2036-6728 DOI: 10.4396/202606V01

> In questo magma ci sono delle colate più spesse, dei punti nodali, delle zone più chiare o più scure, dei pezzi di roccia impigliati nel tutto. Ma il magma non smette di muoversi, di gonfiarsi, di sprofondare, di liquefare ciò che era solido e di solidificare quel che non era quasi nulla. Ed è proprio perché il magma è così che l'uomo può muoversi e creare, entro e tramite il discorso, che egli non è inchiodato per sempre a dei significati univoci e fissi delle parole che impiega – in altri termini, il fatto che il linguaggio è linguaggio (*Ivi*: 380-1).

Una significazione non si irrigidisce in un significato immobile, ma è inserita in una dinamica sempre in pieno svolgimento: essa è «determin*abile* indefinitamente […] senza che ciò significhi che essa è determin*ata*» (*Ivi*: 522). Ogni volta essa è investita di un valore transitorio, è localizzata provvisoriamente e si attualizza come elemento identitario di una relazione identitaria, diventando così «"un qualcosa" in quanto punto di partenza di una sequenza aperta di determinazioni successive», che però «non la esauriscono mai» (*Ibidem*). Una tensione costante attraversa dall'interno questo "qualcosa", conducendo le relazioni che lo costituiscono come tale – e che sono state poste come fisse – a logorarsi fino a stravolgerle, ponendo "un altro qualcosa".
Castoriadis si serve quindi della figura del magma per spiegare come sia possibile un'inesauribile mobilità all'interno della sfera linguistica. Sebbene la componente del codice che costituisce il linguaggio sia una dimensione inaggirabile, il linguaggio consente nondimeno, internamente, una dinamicità senza limiti che «permette di rimettere tutto in discussione, compreso il linguaggio stesso e il nostro rapporto con esso» (*Ivi*: 212). La sfera linguistica rende così visibili, in forma particolarmente perspicua, le modalità di funzionamento che Castoriadis attribuisce, più in generale, alle significazioni sociali: esse si rinnovano continuamente, come mostrano gli ordini simbolici che si susseguono nel tempo e differiscono nello spazio. Dai commerci alle forme di governo, dalle ritualità religiose a quelle matrimoniali, dalle forme del diventare-adulti, a quelle dell'essere-donna o dell'essere-uomo: tutte le significazioni che orientano le più disparate manifestazioni del sociale e che si incarnano nelle sue istituzioni assumono sempre nuove conformazioni.

2. Verso l'istituzione immaginaria

Un'istituzione è, per Castoriadis, «un reticolo simbolico, sanzionato socialmente, nel quale si combinano, in proporzioni variabili, una componente funzionale e una immaginaria» (*Ivi*: 221)[11]. Le istituzioni hanno dunque un aspetto funzionale, cioè assolvono a dei compiti vitali per la società assicurandone la sopravvivenza e la riproduzione. Esse, tuttavia, non sono «una serie integrata di disposizioni asservite al soddisfacimento dei bisogni» (*Ivi*: 227) – posto che esistano dei bisogni reali universali cui le istituzioni

concrezione. Essa è "un'entità fusionale": qualcosa che non ha confini ben delimitati e che tende a fondersi con altre concrezioni. […] Portando alle estreme conseguenze questa chiave di lettura, si potrebbe dire che le significazioni stanno ai significati esattamente come le concrezioni magmatiche stanno ai pezzi di roccia lavica» (La Mantia 2012: 25-6). Cfr. anche De Luca 2015 per un confronto tra la nozione di magma di Castoriadis e quella di *musement* di Peirce.

[11] La riflessione sull'istituzione, al pari di quella sul linguaggio, mostra l'influsso del pensiero di Merleau-Ponty. Nello specifico, nel corso tenuto al Collège de France tra il 1954 e il 1955 (cfr. Merleau-Ponty 2015), questi propose un'indagine sull'istituzione capace di tenerne insieme la processualità del cambiamento e la staticità della durata. Sulla continuità di questa prospettiva tra Castoriadis e Merleau-Ponty cfr. Di Pierro 2024. In riferimento al saggio di Castoriadis citato più sopra, *Le dicible et l'indicible*, Di Pierro scrive: «Sullo sfondo del testo lavora però soprattutto la categoria di *institution*, che Castoriadis utilizza come elemento centrale per comprendere la filosofia di Merleau-Ponty e la sua concezione del linguaggio, della storia, della società, del soggetto» (Di Pierro 2024: 83). Sul legame tra espressione e istituzione – su cui Castoriadis concentra la sua lettura di Merleau-Ponty – cfr. Revel 2020.

dovrebbero rispondere (cfr. *Ivi*: 197) [12]. Piuttosto, gli obiettivi che una società si pone, insieme alle significazioni attraverso cui essi emergono, evadono la dimensione della mera strumentalità che, anzi, si trova a essi asservita in larga parte. È a partire da quest'ordine di considerazioni che Castoriadis articola la sua critica alla «prospettiva economico-funzionale» (*Ivi*: 196), riferendosi, con quest'espressione, a quella concezione socio-antropologica che spiega l'istituzione in ogni sua forma con la *funzione* che si suppone essa debba svolgere in seno alla società e alla sua *economia* generale.

Ogni società definisce diversamente il contenuto della propria sopravvivenza, costruisce le proprie costellazioni simboliche e crea il proprio universo del discorso, tale per cui «comprendere, o anche semplicemente cogliere, il simbolismo di una società, vuol dire cogliere le significazioni che esso contiene» (*Ivi*: 229). Le significazioni sociali, però, si danno sempre in un eccesso rispetto alla materialità dei supporti simbolici che le veicolano: non coincidono mai pienamente con essi, ma li oltrepassano. Un'intera società – un "collettivo anonimo", per Castoriadis – può a tutti gli effetti creare delle significazioni. Solo in un secondo momento esse possono essere ricostruite per dedurne un codice (cfr. *Ivi*: 231), che ciascuna società altera costantemente, alterando al contempo sé stessa e dando così forma a nuove costellazioni di senso, di significazioni, di simboli, di segni:

> La storia esiste solo all'interno e attraverso "il linguaggio" (qualunque tipo di linguaggio), ma questo linguaggio è essa stessa che se lo dà, lo costituisce, lo trasforma. Ignorare questo aspetto della questione, significa inquadrare per sempre la molteplicità dei sistemi simbolici (e quindi istituzionali) e la loro successione, come fossero fatti bruti riguardo ai quali non ci sarebbe nulla da dire (e ancora meno da fare), ovvero eliminare la questione storica per eccellenza: la genesi del senso, la produzione di nuovi sistemi di significati e significanti (*Ibidem*).

Per Castoriadis, dunque, non soltanto una società definisce ed elabora, o più correttamente, *inventa* sempre nuovi modi di rispondere a certi bisogni, ma i bisogni stessi si rinnovano in modi inusitati e diversificati nel tempo e nello spazio della storia umana. Il fulcro dell'interesse dell'autore non risiede, dunque, nell'aspetto prescrittivo o normativo dell'istituzione, bensì nel suo carattere posizionale: istituire è fare essere (cfr. Ferrarin 2019: 127). È in questa direzione che il ruolo dell'immaginario viene profondamente rivalutato[13]: esso opera istituendo un magma di significazioni immaginarie e sociali, le quali costituiscono il tessuto di ciascuna società.

[12] Per dei rilievi sul rapporto di Castoriadis con Gehlen e Luhmann a proposito della nozione di istituzione cfr. l'*Introduzione* di Pietro Barcellona alla traduzione italiana dell'*IIS* del 1995. Una panoramica volta a ricostruire il dibattito sull'istituzione è offerta in Lisciani-Petrini–Adinolfi 2019. Roberto Esposito propone una riconfigurazione paradigmatica dell'indagine sul tema nei termini di "pensiero istituente", in Esposito 2020, 2021 e 2023. Per un'analisi dell'idea di "prassi istituente" cfr. invece Dardot-Laval 2015.

[13] L'interesse crescente verso l'immaginario nasce in Castoriadis dal confronto con la psicanalisi lacaniana, nei primi anni '60. La sua nozione di immaginario si distanzia però da quella di Lacan, sebbene sia da quest'ultimo che mutua l'istanza teorica che consente di ripensare il proprio progetto filosofico, estendendo il dominio dell'immaginario non solo alla dimensione psichica (indicata nell'*IIS* come immaginazione radicale), ma anche al campo sociale (immaginario radicale). Per un approfondimento sull'originalità della nozione cfr. il saggio introduttivo di Arnaud Tomès in Castoriadis 2007 e Tomès 2024. Per uno studio sull'immaginazione creativa cfr. Heap 2021 e Arnason in Adams 2014. Per un confronto sistematico tra diversi paradigmi dell'immaginario sociale, compresa la versione castoriadisiana, cfr. Neri 2016 e Adams 2023.

RIFL (2026) numero 1: 154-165
ISSN 2036-6728 DOI: 10.4396/202606V01

3. La circolarità istituente: tra istituzione e significazione

L'apparato concettuale castoriadisiano è animato da una certa circolarità, cui non fa eccezione il rapporto tra istituzione e significazione. Le significazioni immaginarie sociali si danno solo attraverso la loro materializzazione in una rete sociale che, tuttavia, esse stesse istituiscono: da qui la circolarità. Esse divengono individui e oggetti per individui solamente grazie all'opera di istituzione che le significazioni stesse rendono possibile: esistono solo «entro e tramite un reticolo di individui e di oggetti a cui esse "danno forma"» (Castoriadis 1975, trad. it.: 534). Costituiscono, così, la fibra stessa di cui è intessuto il reale nella sua effettualità, trovando la propria sostanza nelle azioni concrete degli individui e negli oggetti che essi maneggiano nella pratica quotidiana:

> L'istituzione della società è ciò che è, e così com'è, in quanto "materializza" un magma di significazioni immaginarie sociali, in riferimento al quale soltanto individui e oggetti possono essere colti e persino semplicemente esistere; e neanche tale magma può essere detto separatamente dagli individui e dagli oggetti che fa essere (*Ibidem*).

L'idea di istituzione elaborata da Castoriadis rinvia a un principio creativo, che si dispiega storicamente nel processo di posizione di significazioni. L'istituzione del mondo sociale che ne risulta trasforma lo strato naturale che lo costituisce, trasformando, al contempo, anche sé stesso. Conversamente, una società esiste solo in virtù del mondo di significazioni da lei stessa istituito, e a esso sempre si riferisce per comprendersi e farsi comprendere: ogni individuo e oggetto può comparire in essa solo a partire da questo reticolo significativo, che è ogni volta peculiare. Il tratto unitario distintivo di una certa compagine sociale – ovvero la sua *ecceità*, intesa come ciò che permette di pensarla come società distinta da altre – risiede nella specificità dell'articolazione delle sue significazioni, che si istituiscono come un insieme ordinato secondo modalità ben determinate, cioè come «*questo* magma di significazioni immaginarie sociali, organizzato in un certo modo e non altrimenti» (*Ivi*: 538-9).

La significazione, dunque, non è mai inefficace o irreale. Le significazioni immaginarie orientano la società nella misura in cui hanno un carattere distintamente operante:

> In un certo senso, i mezzi e gli strumenti di una società sono delle significazioni, sono la "materializzazione" nella dimensione identitaria e funzionale delle significazioni immaginarie della società considerata. Una catena di produzione o di montaggio è (e può essere soltanto come) "materializzazione" di un gran numero di significazioni immaginarie centrali del capitalismo (*Ivi*: 541).

Adottando una prospettiva "magmatologica" Castoriadis tenta dunque di superare quella che ritiene la parzialità dell'assetto logico identitario, che non consentirebbe di cogliere appieno l'istituzione dei significati sociali. Una significazione, quando istituita, «si lascia così cogliere, successivamente, come condizione non reale di coesistenza reale dei fenomeni sociali. Condizione non reale, ma eminentemente effettiva (*wirklich*), in quanto effettuante (*wirkend*)» (*Ivi*: 544) [14].

[14] Scrive Antonino Bondì: «Le significazioni sociali immaginarie – che orientano il flusso delle varie forme di cristallizzazioni semantiche, solidificazioni e fusioni del senso all'interno di un dato momento storico – sono dunque ciò che consente di dare unità alle istituzioni. Esse sono tali – immaginarie e sociali – perché da un lato non si esauriscono nel riferimento a ordini e regimi percettivi, razionali e reali, e dall'altro perché sono poste tramite creazione. In altri termini, esse sono creazioni sociali in costante metamorfosi, e al contempo condizione stessa delle metamorfosi di senso che orientano le istituzioni» (Bondì 2013: 22). Alfredo Ferrarin sottolinea come i significati siano non solo delle condizioni di comprensione di soggetti e oggetti, ma anche le loro condizioni di esistenza: «I soggetti e gli oggetti non preesistono ai significati, ma

RIFL (2026) numero 1: 154-165
ISSN 2036-6728 DOI: 10.4396/202606V01

Tra gli esempi che Castoriadis fornisce per illustrare il funzionamento delle significazioni, annovera i meccanismi di reificazione. In essi operano, infatti, delle creazioni immaginarie che agiscono anche senza essere mediate da elaborazioni teoriche esplicite, ma attraverso pratiche e dispositivi simbolici che rendono effettiva una certa classificazione. Il caso della reificazione mostra la disumanizzazione di una certa classe di soggetti, derubricati a uno stato ontologicamente inferiore – gli schiavi alla stregua di animali, gli operai di ingranaggi. Le significazioni immaginarie sociali agiscono dunque in modo cogente «nella pratica e nel fare della società considerata» (*Ivi*: 235), generando effetti storici e sociali rilevanti.
Dunque immaginario e reale, in questa prospettiva, non sono termini che si escludono: piuttosto essi si completano e si esplicano a vicenda. L'istituzione della società può essere immaginaria perché le significazioni che la articolano agiscono la realtà: hanno l'*effettualità del reale*, si ripercuotono sugli individui che vivono quella società, ne orientano la vita e modellano aspettative, desideri e azioni. Tale magma di significazioni immaginarie, a partire da cui il sociale si istituisce, si esprime attraverso degli ordini simbolici:

> nei totem, negli Dei della città, nell'estensione spaziale e temporale della persona del Re, si costituisce, si appesantisce e si materializza l'istituzione che *pone* la collettività come esistente, come sostanza definita e durevole oltre le sue molecole deteriorabili, che risponde alla domanda sul suo essere e sulla sua identità rapportando entrambi a dei simboli che uniscono tale istituzione a una "realtà" *altra* (*Ivi*: 246).

Dal fascio di significazioni, composto da più strati, viene selezionata una certa porzione, *posta come* istituita, cioè come qualcosa che permane nel tempo. Da un sistema religioso a un apparato politico, questi sistemi istituiti funzionano grazie al meccanismo base del simbolico, cioè l'attribuzione di un significato a un significante: un simbolo racchiude in sé «rappresentazioni, ordini, ingiunzioni o incitazioni a fare o non fare» (*Ivi*: 199) e si rende vincolante per un determinato gruppo sociale.
La nozione di immaginario è così investita di una forza performativa qualificante, che egli ritiene perlopiù occultata nel corso della storia del pensiero greco-occidentale, dove l'immaginario è stato spesso sovrapposto e confuso con il simbolico. Nell'*IIS*, l'analisi del simbolico si dipana in due paragrafi dedicati rispettivamente alla componente istituzionale e alla componente immaginaria propria di ogni simbolo e di ogni sistema simbolico.
Il basso continuo di questa riflessione rimane la critica all'approccio economico-funzionale, secondo cui i sistemi simbolici opererebbero adeguandosi meramente all'assolvimento di certi bisogni sociali. Contro tale impostazione, Castoriadis cerca di fare emergere il residuo che la supposta razionalità economica non riesce a riassorbire: in quel precipitato del simbolico, sottratto alla causalità, egli intravede l'elemento immaginario.

4. Immaginario e simbolico: un rapporto complesso

In questa prospettiva, le analisi funzionaliste dei fenomeni sociali restano inevitabilmente parziali – come, ad esempio, nel caso dei tentativi di spiegare la religione nei termini di un'illusione necessaria – e finiscono per arrestarsi di fronte ad aspetti irriducibili alle concatenazioni di causa-effetto. Ciascun ordine simbolico «rinvia, in ultima istanza, a qualcosa che *non è* simbolico» (*Ivi*: 213): cioè all'immaginario. Esso si dà al modo di «un

vengono anzi resi possibili dai significati; sono i significati a rendere possibili i soggetti come *quei determinati* soggetti» (Ferrarin 2019: 141). L'oro non è *naturalmente* denaro, allorché questo coinvolge la questione di uno sviluppo storico che si aggiunge alle qualità che esso possiede intrinsecamente, e che ha condotto a eleggere l'oro come materiale privilegiato per la forma di scambio: sono le significazioni immaginarie sociali ciò che rende possibile la coappartenenza degli enti sociali, istituendoli in un mondo comune (cfr. Castoriadis 2022: 534-35).

investimento primordiale del mondo e di se stessa da parte della società» (*Ivi*: 216): è entro questo investimento che i "fattori reali" acquistano il proprio senso nel mondo istituito. Senza attingere a questa dimensione immaginaria «la determinazione di ciò che è simbolico, così come di ciò che è funzionale, la specificità e l'unità del primo e l'orientamento e la finalità del secondo, restano incompleti e, in definitiva, incomprensibili» (*Ivi*: 221).

Simbolico e immaginario, al contempo, si implicano reciprocamente, in un intreccio di rapporti «profondi e oscuri» (*Ivi*: 214). Il simbolico è il modo tramite cui l'immaginario si manifesta, circolando negli oggetti sociali, rendendoli tali. Ancor più profondamente, è ciò di cui l'immaginario si serve per *esistere*, cioè «superare ciò che è solo virtuale» (*Ibidem*)[15]. D'altro canto, il simbolico presuppone a sua volta una facoltà propriamente immaginaria: consente di vedere in una cosa ciò che essa non è, cioè opera tramite lo slittamento di senso, tramite «la capacità elementare e irriducibile di evocare un'immagine» (*Ibidem*). Ne consegue che l'edificazione di ogni nuovo ordine simbolico incontra, per Castoriadis, almeno due vincoli: quello dalla materia che costituisce l'esistente e quello rappresentato dal processo storico entro cui ogni nuova costruzione s'inscrive. I simboli, dunque, non possono essere segni qualunque tratti da un luogo qualunque: così come l'individuo incontra sempre un linguaggio e vi è costantemente immerso, allo stesso modo la società opera le sue costruzioni simboliche nella storia, poiché «ogni simbolismo si costruisce sulle rovine degli edifici simbolici precedenti, e ne utilizza i materiali» (*Ivi*: 205).

Gli elementi simbolici, quindi, possiedono un doppio fronte: da un lato fungono da principi organizzatori, poiché danno corpo a significazioni istituite; dall'altro lato, però, fungono da elementi fondativi, nella misura in cui si danno a partire da un'eccedenza immaginaria. Nelle differenti manifestazioni sociali, dunque, sembrerebbe possibile rinvenire la traccia di qualcosa il cui senso sembra darsi come scaturigine originaria – pur agendo ed essendo agito nella concretezza della prassi storica – come se possedesse «un senso indivisibile» e si situasse «a un altro livello rispetto a qualsiasi determinazione funzionale» (*Ivi*: 219)[16]. È l'immaginario, in quanto dimensione distinta dal simbolico, a *eccedere* la funzionalità: tanto nella proibizione di un certo cibo quanto nella selezione di alcuni paramenti nei riti religiosi, così come nell'adozione di una particolare gestualità degli scambi commerciali, le motivazioni funzionali vengono incessantemente travalicate. Esso possiede un senso che non deriva da alcun "fattore reale" ma che anzi orienta e conferisce a tali fattori reali il loro ordine, il loro valore. Castoriadis ne abbozza una definizione:

> L'elemento che dà alla funzionalità di ogni sistema istituzionale il proprio orientamento specifico, che sovra-determina la scelta e le connessioni dei reticoli simbolici, creazione di ogni epoca storica, il suo modo particolare di vivere, di vedere e di realizzare la propria esistenza, il proprio mondo e i propri rapporti personali con esso, questo strutturante senso originario, questo significato-significante centrale, fonte di ciò che si dà ogni volta come senso indiscutibile e indiscusso, sostegno delle articolazioni e delle distinzioni di ciò che conta e di ciò che non conta, origine del sovrappiù d'essere degli oggetti individuali o collettivi d'investimento pratico,

[15] Scrive Ferrarin a tal proposito: «l'immaginario radicale non può agire istitutivamente che come simbolico, pur restando alla maniera della sua condizione prima. […] Si capisce allora perché ogni istituzione, nella misura in cui è una sostituzione in cui una cosa ne rappresenta un'altra, è una nuova invenzione; le variazioni sono potenzialmente infinite in società ed epoche diverse; poiché nella storia nulla si ripete uguale, ogni istituzione è creazione» (Ferrarin 2019: 141-42).

[16] Secondo Bondì, Castoriadis «trova nel simbolico e in qualsiasi forma sociale istituita, non tanto una risposta ai bisogni sociali che organizzerebbero la vita dei singoli, per regolarne l'associazione, quanto la traccia di una *creazione*, che consente al linguaggio di essere qualcosa di più di un semplice codice, facendo esistere un mondo» (Bondì 2014: 21).

> affettivo e intellettuale – questo elemento non è nient'altro che l'*immaginario* della società o dell'epoca considerata (*Ivi*: 241).

5. Conclusioni

Tutte le istituzioni, tra cui si annovera anche il linguaggio, si radicano nell'immaginario e, reciprocamente, le istituzioni sociali-storiche permettono all'immaginario di assumere una consistenza e di manifestarsi. A partire da un magma di significazioni, esse si attualizzano in immagini o figure che vanno dai fonemi alle parole, dalle statue agli utensili, dalle frontiere agli spartiti musicali. Entro questo quadro, tuttavia, il linguaggio occupa una posizione specifica, poiché non si limita a fare circolare delle significazioni già istituite, ma ne rende possibile l'articolazione di nuove. La compresenza della dimensione della lingua e del codice garantisce lo svolgimento delle operazioni linguistiche più comuni, ma anche la presenza di un elemento irriducibile che alimenta il succedersi delle significazioni nello spazio e nel tempo, in un gioco di rimandi dove ciascuna parola è tale nella misura in cui la significazione che le è attribuita rimane mobile e non si consuma in un'unica, determinata solidificazione semantica:

> un linguaggio, come sistema, è impensabile come pura "sincronia"; è linguaggio solo a patto che la propria incessante trasformazione trovi le proprie risorse in se stesso, quale esso è "ad un dato momento". È solo così, ad esempio, che il linguaggio rende possibile, con dei mezzi "acquisiti", un discorso altro, che esso permette un uso non abituale dell'abituale, producendo qualcosa di originale con ciò che, apparentemente e realmente, si trascina dovunque (*Ivi*: 343).

La significazione, dunque, non procede in modo algoritmico. Ogni produzione di senso attinge inevitabilmente a una codificazione e dà luogo a significati temporaneamente determinati nell'uso identitario della lingua. Ma i sistemi codificati si rinnovano continuamente, grazie a un'immanente insorgenza semantica che li dischiude all'alterazione storica. Nel suo procedere come magma di significazioni, il linguaggio lascia intravedere all'opera la stessa società istituente. Il sociale esiste sempre e solo come *già* istituito, ma mantiene al proprio interno un principio istituente costantemente attivo: così come la lingua rimane sé stessa nel suo mutare, assicurando al tempo stesso anche la possibilità di accedere alle forme istituite del passato (cfr. *Ivi*: 344). Castoriadis cerca di delucidare la tensione tra istituente e istituito, la cui analisi si dispiega nel tentativo di tenere insieme un punto di vista attento al linguaggio e un'indagine sulla società, sulle sue significazioni immaginarie, sui suoi sistemi simbolici e sulle sue istituzioni. Un punto di accesso a questo quadro teorico è offerto dall'apertura costitutiva che il linguaggio mostra nel proprio svolgimento storico e nella sua auto-alterazione: «Nulla è – in nessuna società (per quanto arcaica o fredda possa essere) – se non è contemporaneamente presenza inconcepibile di ciò che non è più, e imminenza altrettanto inconcepibile di ciò che non è ancora» (*Ivi*: 345).

Bibliografia

Adams, Suzi (2005), «Interpreting Creation: Castoriadis and the Birth of Autonomy», in *Thesis Eleven*, vol. 83, n. 1, pp. 25–41, https://doi.org/10.1177/0725513605057135.

Adams, Suzi (2008), «Castoriadis's Long Journey Through Nomos: Institution, Creation, Interpretation», in *Tijdschrift voor Filosofie*, n. 2, pp. 269–295.

Adams, Suzi (2009), «Dimensions of the World. Castoriadis' Homage to Merleau-Ponty», in *Chiasmi International. Trilingual Studies Concerning the Thought of Merleau-Ponty*, n. 11, pp. 111–130.

Adams, Suzi (2011), *Castoriadis's Ontology*, Fordham University Press, New York.

Adams, Suzi (2014), a cura di, *Cornelius Castoriadis: Key Concepts*, A&C Black, London.

Adams, Suzi (2023), «What are Social Imaginaries? A Pathway Through the Labyrinth», in *International Journal of Social Imaginaries*, n. 2, pp. 183-212.

Arnason, Johann P. (1989), «Culture and Imaginary Significations», in *Thesis Eleven*, vol. 22, n. 1, pp. 25–45.

Arnason, Johann P. (1989a), «The Imaginary Constitution of Modernity», in *Revue européenne des sciences sociales*, XXVII, n. 86, pp. 323–337.

Arnason, Johann P. (1994), «Reason, Imagination, Interpretation», in Robinson Gillian, Rundell John F., a cura di, *Rethinking Imagination: Culture and Creativity*, Routledge, London, pp. 155–170.

Barcellona, Pietro (1995), «Introduzione», in Castoriadis Cornelius, *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. X–XVI.

Bondì, Antonino (2013), «L'istituzione di senso fra soggetto parlante e socialità», in *Blityri*, vol. II, n. 1, pp. 97–106.

Bondì, Antonino (2014), «Fra espressione, istituzione e immaginario: Merleau-Ponty, Descombes e Castoriadis», in *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, n. 9, pp. 12–25.

Bondì, Antonino (2015), «Écart, valeur(s) et configurations magmatiques du sens. Saussure et Castoriadis entre sémiologie et philosophie de l'esprit», in *Filosofi(e)Semiotiche*, vol. 2, n. 1, pp. 1–13.

Caumières, Philippe (2007), *Castoriadis: le projet d'autonomie*, Éditions Michalon, Paris.

Caumières, Philippe (2009), «Autonomie et aliénation. Cornelius Castoriadis: repenser l'aliénation au-delà de l'humanisme», in *Cahiers critiques de philosophie*, vol. 8, n. 2 (07/07/2009), pp. 195–212.

Caumières, Philippe, Tomès, Arnaud (2017), *Pour l'autonomie. La pensée politique de Castoriadis*, L'échappée, Paris.

Castoriadis, Cornelius (1975), *L'institution imaginaire de la société*, Éditions du Seuil, Paris (*L'istituzione immaginaria della società*, trad. di, E. Profumi, Mimesis, Milano-Udine 2022).

Castoriadis, Cornelius (1993), «Merleau-Ponty and the Weight of the Ontological Tradition», in *Thesis Eleven*, vol. 36, n. 1, pp. 1–36, https://doi.org/10.1177/072551369303600102.

Castoriadis, Cornelius (1998), «Le dicible et l'indicible. Hommage à Maurice Merleau-Ponty», in *Les carrefours du labyrinthe*, Seuil, Paris.

Castoriadis, Cornelius (2007), *L'imaginaire comme tel*, Hermann, Paris.

Dardot, Pierre, Laval, Christian (2014), *Commun: Essai sur la révolution au XXIe siècle*, La Découverte, Paris (*Del comune, o della rivoluzione nel XXI secolo*, trad. di, A. Ciervo, L. Coccoli, F. Zappino, DeriveApprodi, Roma 2015).

De Luca, Valeria (2015), «Tra valore e immaginario: musement e magma a confronto», in *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, n. 2, pp. 19–31.

Di Pierro, Mattia (2024), «L'istituzione del sociale. Claude Lefort, Cornelius Castoriadis, Marcel Gauchet e l'eredità di Maurice Merleau-Ponty», in Buongiorno Federica, Chiaromonte Xenia, a cura di, *Istituire. Politica, filosofia, diritto*, Meltemi, Milano, pp. 71–91.

Esposito, Roberto (2020), *Pensiero istituente. Tre paradigmi di ontologia politica*, Einaudi, Torino.

Esposito, Roberto (2021), *Istituzione*, Il Mulino, Bologna.

Esposito, Roberto (2023), *Vitam instituere. Genealogia dell'istituzione*, Einaudi, Torino.

Ferrarin, Alfredo (2019), «La prassi, l'istituzione, l'immaginario in Castoriadis», in *Discipline filosofiche*, vol. XXIX, n. 2, *Il problema dell'istituzione: prospettive ontologiche, antropologiche e giuridico-politiche*, Quodlibet, Macerata, pp. 121–150.

Heap, Jodie Lee (2021), *The Creative Imagination. Indeterminacy and Embodiment in the Writings of Kant, Fichte and Castoriadis*, Rowman & Littlefield, London.

Joas, Hans, Meyer, Raymond (1989), «Institutionalization as a Creative Process: The Sociological Importance of Cornelius Castoriadis's Political Philosophy», in *The American Journal of Sociology*, vol. 94, n. 5 (marzo 1989), pp. 1184-99.

Joas, Hans (2002), «On Articulation», in *Constellations*, vol. 9, n. 2, pp. 506–515.

Klooger, Jeffrey (2005), «Interpretation and Being», in *Thesis Eleven*, vol. 83, pp. 15–24.

La Mantia, Francesco (2012), *Che senso ha? Polisemia e attività di linguaggio*, Mimesis, Milano–Udine.

Lisciani-Petrini, Enrica, Adinolfi, Massimo (2019), a cura di, *Il problema dell'istituzione. Prospettive ontologiche, antropologiche e giuridico-politiche*, Quodlibet, Macerata.

Merleau-Ponty, Maurice (1960), *Signes*, Gallimard, Paris.

Merleau-Ponty, Maurice (2015), *L'institution, la passivité: Notes de cours au Collège de France (1954-1955)*, Belin, Paris (*L'istituzione, la passività. Corso al Collège de France (1954-1955)*, trad. di, G. Fava, R. Valenti, Mimesis, Milano–Udine 2023).

Neri, Veronica (2016), *Etica dell'immaginario sociale. Paradigmi a confronto*, Edizioni ETS, Pisa.

Revel, Judith (2020), «Istituzione e storicità: una lettura politica della questione dell'espressione», in Di Pierro Mattia, Marchesi Francesco, Zaru Elia, a cura di, *Istituzione. Filosofia, politica, storia*, Quodlibet, Macerata.

Smith, Karl E. (2010), *Meaning, Subjectivity, Society. Making Sense of Modernity*, Brill, Leiden–Boston.

Tomès, Arnaud (2024), *Qu'est-ce qu'un imaginaire social? Une discussion critique de Castoriadis*, Hermann Éditeurs, Paris.